

Bogotá Sandra Fei ha incontrato le figlie

■ BOGOTÀ. La giornalista Sandra Fei, che combatte da sette anni per rivedere le due figlie, martedì sera ha avuto a Bogotá un incontro con le sue bambine Shani e Maya, che non vedeva dal 1989. È stato un incontro di circa due ore, avvenuto nella casa di Rodolfo Segovia Salas, cognato dell'ex marito della donna, Jaime Ospina Sardi. Domani un tribunale di Bogotá esaminerà il caso delle bambine sotto il punto di vista dei diritti di visita della madre e senza escludere che si possa riproporre il problema della custodia delle figlie.

Nel 1985, quando Sandra Fei viveva a Parigi, le due bambine le furono rapite dal marito, il quale ne ottenne la custodia da un tribunale della Colombia che peraltro riconosce i diritti di visita della madre. Ma Sandra Fei non ha mai potuto far valere quei diritti, salvo in una occasione tre anni fa.

L'Istituto di studi sulla paternità, dopo aver espresso grande soddisfazione per l'avvenuto incontro di Sandra Fei con le figlie, ha ricordato in un comunicato come un caso analogo non abbia avuto lo stesso interessamento da parte delle autorità italiane. Si tratta della vicenda di Osvaldo Costa al quale la moglie, tenente della marina militare Usa, nell'88 sottrasse i due figli portandoli negli Stati Uniti. L'uomo ha patito anche 65 giorni di carcere in seguito alla vicenda. Costa è ora di nuovo negli Stati Uniti, da solo, per avere notizie dei figli. L'isp sollecita un interessamento della Farnesina anche al caso di Costa.

Alghero Minorenne sfugge allo stupro

■ ROMA. All'uscita di scuola, con l'inganno, l'avevano convinta ad accettare un passaggio. Ma non avevano fatto i conti con la prontezza di riflessi, i nervi saldi e l'agilità di L.B., quattordicenne che, l'altro ieri ad Alghero, è sfuggita per un soffio allo stupro, gettandosi dall'auto in corsa. Ora due giovani che rispondono alla descrizione della ragazza sono nella mani della polizia. Se sarà confermata la loro responsabilità nell'episodio saranno processati per sequestro di persona e tentata violenza sessuale.

Grazie al coraggio di un'altra ragazza, ad Alghero, nel Napoletano, è stato arrestato per incesto un giovane di 17 anni, accusato di avere violentato ripetutamente la sorellina di 14. La piccola si è confidata con un'amica che le ha dato il coraggio di denunciare tutto al commissariato.

A Roma sono stati condannati i due uomini stranieri che qualche settimana fa, ubriachi, avevano violentato in una piazza del centro di Roma, una donna. I giudici hanno inflitto al tedesco Helmut Wolfgang Gunter e al lussemburghese Nicola Back, rispettivamente quattro anni e tre anni e dieci mesi.

Simmaco Zarrillo, agli arresti domiciliari, riconosciuto e fermato da una pattuglia a bordo di un'auto in compagnia di un complice

All'alt, risponde con una raffica Viene colpito durante l'inseguimento mentre l'altro riesce a fuggire Feriti tre carabinieri. Uno è grave

Scontro a fuoco tra la folla Caserta, il boss forza un blocco ma resta ucciso

Violento conflitto a fuoco a Caserta fra carabinieri e un noto pregiudicato. Per un minuto è stato l'inferno, almeno sessanta i colpi esplosi. Alla fine Simmaco Zarrillo, 45 anni, che doveva trovarsi agli arresti domiciliari, è morto nell'auto su cui si trovava in compagnia di un altro che è riuscito a fuggire sparando all'impazzita contro le forze dell'ordine. Tre carabinieri sono rimasti feriti, uno è grave.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FANZANA

■ NAPOLI. Doveva essere agli arresti domiciliari ed invece andava scorrazzando liberamente per le strade di Caserta. Ieri Simmaco Zarrillo, 45 anni, pregiudicato, legato in passato alla Nuova camorra organizzata, proprietario di una villa bunker in un centro alla periferia di Caserta, però, è stato intercettato da una «fiat uno» del nucleo operativo, con a bordo tre carabinieri in borghese, in servizio. I militi hanno riconosciuto immediatamente il pregiudicato che era alla guida di una «Renault Clio» di colore nero (targata Genova) ed hanno intimato l'alt. Ma Simmaco Zarrillo ed il suo «amico» (secondo gli investigatori dovrebbe essere un altro «pezzo grosso» della

malavita casertana, forse Antonio Letizia, nipote del boss Biagio Letizia), hanno cominciato a sparare.

Via Acquaviva è una strada dove a cavallo tra gli anni 60 e 70 sono state costruite decine di case. Gran traffico, bambini per le strade e nei cortili degli edifici, gente per la strada. Questo non ha fermato i due occupanti della «Clio» che uno dopo l'altro hanno esploso tutti i colpi dei caricatori delle pericolose pistole calibro 9, armi da guerra. In un minuto o poco più sono stati esplosi dalle due parti almeno una sessantina di colpi (tanti i boss soli ritrovati dopo la sparatoria).

I carabinieri hanno risposto al fuoco: i proiettili dei



Il posto di blocco organizzato dall'arma del carabinieri

banditi hanno mandati in frantumi il lunotto dell'auto ed uno dei militi, Vito Torre, è stato colpito da una pallottola alla fronte e ad una spalla. Portato alle 20 in ospedale è stato sottoposto ad un lungo intervento operatorio. I medici affermano che è in gravi condizioni (si sono riservati la prognosi), ma che può salvarsi. Tutto dipende dal decorso post operatorio. La Renault di Zarrillo ha

compiuto una inversione ad angolo retto, si è lanciata in una strada laterale di via Acquaviva, ma si è trovata dinanzi una autovettura. Il tamponamento è stato inevitabile. I due occupanti hanno cercato di fare retromarcia e sono stati tamponati dall'auto «civetta». Gli occupanti della «Clio» hanno continuato a sparare. I carabinieri, nonostante che anche gli altri due (il brigadiere Francesco

Lomastro e il carabiniere Arturano Trippardella) fossero rimasti colpiti alle gambe, hanno risposto al fuoco. Simmaco Zarrillo è morto nell'autovettura, mentre il suo complice, sempre sparando tra la folla è riuscito a fuggire. I tre militi non hanno potuto fare nulla, se non vederlo andare via impotenti.

Sul posto arrivano dopo pochi istanti le pattuglie del Cc, le volanti della questura,

gli uomini del reparto scientifico, i carabinieri fenti sono costretti a urlare: «siamo colpevoli» per impedire che nasca un tragico equivoco visto che hanno ancora le armi in mano e sono in borghese. Poi scattano immediati soccorsi, mentre sul posto giunge anche il magistrato.

Il pregiudicato ucciso era un boss. Recentemente era stato colpito da un ordine di carcerazione per estorsione, una delle sue attività principali. Simmaco Zarrillo era anche molto temuto nella zona. Il 25 aprile dell'89, la moglie Amalia Casella di 29 anni venne uccisa in una 126 rossa assieme al nipote del marito, Felice Zarrillo. La donna, si disse, mentre il marito era in carcere dirigeva gli affari del clan. Forse per questo Simmaco giurò di vendicare l'uccisione della moglie. Riuscì ad ottenere, qualche tempo dopo il delitto, il ricovero per una sospetta epatite nell'ospedale di Caserta dal quale, però, riesce ad evadere. Ripreso, finisce di nuovo in galera, ma nonostante avesse alle spalle un'evasione, gli vengono concessi, incredibilmente, gli arresti domiciliari.

Loredana Berté denuncia Borg per mancata assistenza



Loredana Berté (nella foto), ha denunciato il marito Bjorn Borg, ex campione del mondo di tennis, per violazione degli obblighi di assistenza coniugale. La popolare cantante rock si è presentata ieri pomeriggio negli uffici della Questura di Milano, accompagnata da un'amica ed un amico, per inoltrare la denuncia. All'uscita si è rifugiata in un taxi e non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Secondo alcune indiscrezioni Loredana Berté ieri mattina avrebbe letto su alcuni rotocalchi che il marito vorrebbe chiedere il divorzio. Il mese scorso un giornale sportivo aveva attribuito all'ex campione un flirt con Mona Lidstrom, miss Lapponia 92. Il matrimonio tra Loredana Berté e Bjorn Borg è stato contrassegnato da periodi difficili e tormentati. Per tre volte (l'ultima il mese scorso) le cronache scandalistiche hanno parlato dei tentativi di suicidio, ora di Borg, ora della Berté.

Circolare ai prefetti sull'abbandono dei neonati

Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti ha inviato ieri una circolare a tutti i prefetti per prevenire gli abbandoni dei minori e sostenere le famiglie in difficoltà e affidatarie. La circolare del ministro sollecita i prefetti a coordinare le forze per permettere la difesa e la piena attuazione della legge 184 sull'adozione e l'affidamento dei minori. L'iniziativa, accolta favorevolmente dal coordinamento per la difesa e la piena attuazione della legge 184, sollecita i prefetti ad adottare iniziative locali sui problemi dei minori.

Rubano semaforo Traffico in tilt a S. Giorgio (Benevento)

Il traffico è rimasto bloccato per alcune ore a S. Giorgio nel sannio, nel Benevento, per il furto di un semaforo, avvenuto la notte scorsa. I primi ad accorgersene sono stati gli automobilisti che all'incrocio di via Spinelli, la principale strada della cittadina, non hanno trovato più il semaforo. Per sbloccare la situazione sul posto sono intervenuti i vigili urbani. Il furto, secondo gli investigatori, potrebbe essere opera di qualche collezionista.

Morto il cardinale Colombo Fu arcivescovo di Milano

È morto ieri mattina a Milano il cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo della città dal 10 agosto 1963, quando era succeduto al neopapa Paolo VI, al 29 dicembre 1979, quando aveva ottenuto di lasciare l'incarico per problemi di età. «È morto un uomo - ha detto il cardinale Carlo Maria Martini, suo successore - che ha avuto come divisa di tutta la sua vita una eroica fedeltà. Fedeltà al suo signore, alla diocesi, da lui servita con instancabile dedizione al Papa, al suo ministero anche nei momenti difficili della contestazione, al servizio della missione, anche nel momento del suo ritiro e della lunga malattia».

Il Tar annulla lo scioglimento di un Comune calabrese

Il Tar del Lazio ha annullato, ieri, il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di S. Andrea Apostolo del Jonio. Il consiglio comunale era stato sciolto con decreto del presidente della repubblica il 30 settembre scorso per collegamenti «tra parte dei componenti del consesso e la criminalità organizzata». Nella stessa occasione erano stati sciolti per sopiti collegamenti con la mafia anche i consigli comunali di Seminara, Delianuova, Melito Porto Salvo in provincia di Reggio Calabria e Lamezia Terme in provincia di Catanzaro.

Bari: 4 poliziotti feriti in un agguato

Quattro agenti, Ignazio Pacucci, Francesco Muschietto, Lorenzo De Benedictis, sono stati feriti la scorsa notte a Bari nel corso di un agguato. Uno sconosciuto ha esploso cinque colpi di pistola, alla distanza di appena cento metri, all'indirizzo dei quattro poliziotti. L'agguato è avvenuto nella città vecchia, dopo che le Volanti della polizia avevano tratto in arresto due giovani per possesso abusivo di armi. La casbah di Bari è da anni territorio incontrollato di spacciatori, ricettatori e contrabbandieri, spesso in lotta tra loro per il controllo del territorio.

GIUSEPPE VITTORI

Drammatica protesta di trenta lavoratori dopo l'annuncio del prossimo disimpegno dell'Eni. Si sono chiusi nel pozzo portando 200 chili di esplosivo: non abbiamo più nulla da perdere.

Sardegna, barricati in miniera col tritolo

Asserragliati in miniera con 200 chili di esplosivo. La protesta contro l'annunciata chiusura delle miniere piombo-zincifere sfocia nel gesto disperato di 30 lavoratori di San Giovanni, alle porte di Iglesias. «Minato» l'ingresso con candelotti di dinamite: «Ormai non abbiamo più niente da perdere». La clamorosa occupazione è scattata dopo l'annuncio dell'Eni: entro due anni saranno smantellate tutte le miniere.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

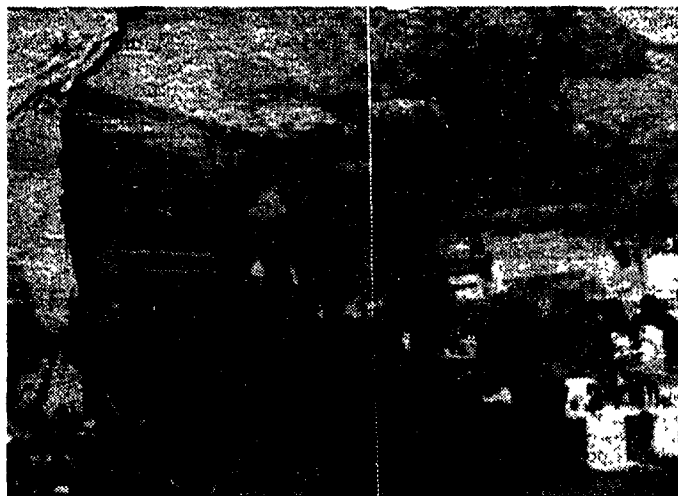
■ IGLESIAS (Cagliari). I primi candelotti di dinamite li hanno piazzati, ben visibili, proprio sul «cancello» d'ingresso. Il resto - circa 200 chili di esplosivo - se lo sono portati dentro. Basta un nulla perché scoppi il finimondo. «Ma noi non abbiamo nulla da perdere», hanno fatto sapere i 30 minatori di San Giovanni, prima di asserragliarsi, con un'azione a sorpresa, all'interno della miniera piombo-zincifera, una delle più antiche ed importanti dell'Iglesiente.

Un gesto disperato, in risposta al nuovo annuncio dato l'altra sera a Roma da Eni e Sim: le miniere sarde chiuderanno «univocamente» nell'arco di due anni cesserà l'estrazione del piombo e dello zinco, e chissà, in un futuro non troppo lontano, anche del carbone.

Una scelta che, in verità, era

nell'aria già da tempo. Bilanci in rosso, difficoltà concorrenziali in vista dell'integrazione europea, si sono giustificati l'Eni e la sua consociata mineraria, la Sim, nel varare nelle scorse settimane il piano-requiem per le miniere del Sulcis-Iglesiente: 250 prepensionamenti dal prossimo primo giugno, altri 450 «tagli» entro la fine del '93, quando cesserà ogni attività estrattiva e resterà in servizio (per un altro anno ancora) solo 170 lavoratori, addetti alla sicurezza e alla manutenzione degli impianti. Ma la scintilla della rivolta, è stata accesa appunto dopo il nuovo incontro Eni-Sim-sindacati, martedì a Roma: i dirigenti degli enti di stato hanno infatti ribadito di voler procedere, anche unilateralmente, all'attuazione del piano, nonostante l'opposizione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali. Insomma, nessuna disponibilità al dialogo, alla trattativa.

E non appena la notizia è rimbalzata tra i minatori, è scattata spontanea la rivolta. Un gruppo di lavoratori ha occupato la direzione aziendale della Sim, altri hanno organizzato una manifestazione davanti al cantiere. Ma il «culmine» è stato raggiunto nella tarda mattinata, quando con un «bilto», una quindicina di minatori (ai quali se ne sono poi aggiunti altrettanti) sono riusciti ad asserragliarsi dentro la miniera di San Giovanni, a 3 chilometri da Iglesias. Sembrava un gesto di protesta simbolico, come ce ne sono stati tanti in



Una recente occupazione di una miniera in Sardegna

passato, nei cento e più anni di storia di questo bacino minerario. Ma poi è comparso l'esplosivo: alcuni candelotti esposti in vista davanti al cancello d'ingresso, il grosso nei contenitori portati dai manifestanti nei pozzi occupati.

Un epilogo drammatico, ma anche questo, evidentemente non improvvisabile. Già da qual-

che giorno, infatti, ad Iglesias circolavano voci sulle possibili azioni clamorose contro i provvedimenti dell'Eni e della Sim. Al punto che già lunedì, in un documento dei sindacati del bacino minerario era stato lanciato espressamente, l'allarme ordine pubblico.

E ora? La protesta - hanno annunciato i minatori - andrà avanti «ad oltranza», fino a quando cioè non giungeranno segnali di disponibilità da parte delle aziende di Stato e dello stesso governo. Pur dissentendo dalle forme più violente che può assumere questa azione, la battaglia per la sopravvivenza delle miniere è sostenuta da un vasto arco di forze: sindacati, parlamentari, Regione, amministrazioni locali. Si va ad uno scontro durissimo: «Negli incontri con l'Eni - sottolinea - i rappresentanti di Cgil-Cisl e Uil - abbiamo sempre sostenuto la necessità di mantenere una base mineraria produttiva nell'Iglesiente, come risorsa strategica nazionale, per tutta la risposta ci è stato detto che il piano minerario sarà comunque attuato, anche unilateralmente». Per anni - rincarano gli amministratori di Iglesias, Carbonia, Buggerru, Fluminimaggiore e Gonnesa - i manager di Stato hanno ricevuto soldi dalla legge mineraria, senza proporre un serio progetto di ristrutturazione.

Ma i disegni per il futuro del passato, nei cento e più anni di storia di questo bacino minerario. Ma poi è comparso l'esplosivo: alcuni candelotti esposti in vista davanti al cancello d'ingresso, il grosso nei contenitori portati dai manifestanti nei pozzi occupati.

Un epilogo drammatico, ma anche questo, evidentemente non improvvisabile. Già da qual-

che giorno, infatti, ad Iglesias circolavano voci sulle possibili azioni clamorose contro i provvedimenti dell'Eni e della Sim. Al punto che già lunedì, in un documento dei sindacati del bacino minerario era stato lanciato espressamente, l'allarme ordine pubblico.

E ora? La protesta - hanno annunciato i minatori - andrà avanti «ad oltranza», fino a quando cioè non giungeranno segnali di disponibilità da parte delle aziende di Stato e dello stesso governo. Pur dissentendo dalle forme più violente che può assumere questa azione, la battaglia per la sopravvivenza delle miniere è sostenuta da un vasto arco di forze: sindacati, parlamentari, Regione, amministrazioni locali. Si va ad uno scontro durissimo: «Negli incontri con l'Eni - sottolinea - i rappresentanti di Cgil-Cisl e Uil - abbiamo sempre sostenuto la necessità di mantenere una base mineraria produttiva nell'Iglesiente, come risorsa strategica nazionale, per tutta la risposta ci è stato detto che il piano minerario sarà comunque attuato, anche unilateralmente». Per anni - rincarano gli amministratori di Iglesias, Carbonia, Buggerru, Fluminimaggiore e Gonnesa - i manager di Stato hanno ricevuto soldi dalla legge mineraria, senza proporre un serio progetto di ristrutturazione.

GIUSEPPE VITTORI

Milano, preferi la televisione

Lasciò morire il malato Condannato un medico

ELIO SPADA

■ MILANO. La deontologia professionale del dottor Francesco Zuanazzi, 57 anni, assistente chirurgo in forza da 15 anni all'ospedale di Sesto San Giovanni, alle porte di Milano, non è certamente al di sopra di ogni sospetto. Questa è anche l'opinione del pretore di Monza, Elisabetta Candidi Tommasi, che ha condannato il medico ad un anno di reclusione per omicidio colposo negando la condizionale. Zuanazzi è stato ritenuto responsabile del decesso di un paziente di 70 anni, Luigi Lorio, morto di ulcera perforante il primo maggio del 1990 all'ospedale di Sesto. Lorio era stato trasportato urgentemente dai figli al nosocomio sestese durante la notte. Un'ulcera gli aveva procurato una violenta emorragia intestinale e l'uomo era in evidente pericolo di vita. Ma

Lorio finì nelle mani sbagliate. Se ne occupò, si fa per dire, il dottor Zuanazzi che, dopo una sommaria visita, lo fece ricoverare in chirurgia, al terzo piano, e se ne disinteressò totalmente mettendosi a guardare la televisione. Inutile ogni sollecito dei figli di Lorio che vedevano il padre aggravarsi a vista d'occhio. Inutile anche ogni richiesta di intervento dell'infermiera di turno: il dottor Zuanazzi non abbandonò mai la sedia evidentemente meno interessata alle condizioni del paziente che a quanto stava accadendo sul piccolo schermo. Alle 6.30, nonostante l'intervento di un anestesista chiamato dall'infermiera, Lorio cessò di vivere e i figli denunciarono il medico. La sentenza di ieri ha riconosciuto che Zuanazzi non operò come avrebbe dovuto. Il chirurgo ha interposto appello e per questo

non è finito dietro le sbarre. Dovrà comunque versare al figlio di Lorio una provvisoria di 160 milioni.

L'assistente chirurgo di Sesto non è nuovo alle disavventure professionali. Nel 1982, nonostante un preciso divieto, effettuò un intervento con un bisturi elettrico. Lo strumento prese fuoco e il paziente ne ricevette ustioni di secondo grado. Sospeso dal servizio, fu reintegrato da una sentenza del Consiglio di Stato nella quale tuttavia si affermava trattarsi comunque di un «episodio irrimediabile». Altro «incidente» giudiziario per il dottor Zuanazzi nel 1990 quando, dopo aver visitato un vigile suo amico che si era accoppiato con un giornalista, sfilò un referto nel quale le condizioni del vigile apparivano più gravi di quanto non fossero in realtà. Per quest'ultimo episodio è attualmente in atto un procedimento giudiziario.

Amedeo di Savoia mette in vendita l'eredità o buona parte di essa insieme a qualche oggetto offerto gentilmente da amici di sangue blu. Il duca sembra che non possa più fare a meno di un Museo militare. E per averlo mette a disposizione i propri beni che saranno «battuti» a Roma. La base dell'asta parte da una stima complessiva di dieci miliardi. Tutti per il Museo o c'entra in qualche modo anche il fallimento della nobile azienda agricola?

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. La vocazione alla corona ha provveduto ad annullare la storia. Ma l'oro, i Savoia, non ci hanno messo molto a riconvertire l'azienda di famiglia. E se pur con alterne fortune, si sono improvvisati negli anni manager e commercianti nel tentativo di riuscire a diventare almeno «re di danaro» giocandosi un pezzo del patrimonio di famiglia. Ora è la volta di Amedeo d'Aosta che ha deciso di mettere all'asta quadri e oggetti preziosi, mobili, tappeti, arazzi e for-

se anche la grandiosa villa di Cortona, residenza privata di un potente vescovo dei tempi che furono. Il duca avrebbe deciso di disfarsi di tanti oggetti preziosi per riuscire a realizzare il suo sogno nel cassetto: un museo militare in cui esporre in bell'ordine cimeli guerreschi, divise, modelli di navi. A sede di esso è stato destinato un granaio della tenuta del «Borno», il luogo almeno nei pressi di Arezzo dove Amedeo d'Aosta vive con la sua famiglia. L'augusto progetto po-

trebbe però nascondere la necessità del principe di mettere insieme un po' di quattrini per rimpinguare le casse di famiglia prosciugate dal fallimento del consorzio «Fattoria Savoia Aosta» che produceva olii e vini di qualità evidentemente non gradita ai palati di tutte le classi, tanto da farne decretare il fallimento dal Tribunale di Pisa nel marzo scorso.

Ma i disegni per il futuro del passato, nei cento e più anni di storia di questo bacino minerario. Ma poi è comparso l'esplosivo: alcuni candelotti esposti in vista davanti al cancello d'ingresso, il grosso nei contenitori portati dai manifestanti nei pozzi occupati.

ben diciotto camion. I compratori si troveranno a contendersi 1.400 lotti distribuiti, appunto, in quattro giornate. Per cominciare a decidersi su quale oggetto cercare di strappare ad un potenziale avversario d'asta i più fortunati, in Italia ma anche negli Stati Uniti e in Inghilterra, sono già in possesso di un catalogo allo come un elenco del telefono. Tra le offerte più allettanti due quadri di Tiepolo, il «Dignitario orientale» e il «Cristo libera l'ossesso» che partiranno da una prima battuta di 250 milioni. Dalla stessa quotazione di base anche la «Vergine e il bambino» di Vittorio Crivelli. 150 milioni saranno necessari per cominciare a contendersi quadri di Carlo Andrea Van Loo e il ritratto del duca di Leicester di François Clouet. Stessa cifra per una coppia di saliere francesi della fine del settecento per molti dei mobili, dei tappeti e degli arazzi. Ma ci sono anche oggetti per tasche meno ricche. Con tre o quattrocento mila lire ci si può togliere il gu-

sto di cercare di accaparrarsi un cestino per il pane dove nel passato avrà trovato posto la pagnotta di qualche nobile. In conclusione la base d'asta prevista è di dieci miliardi complessivi. Anche se si restasse a questa cifra non è certo poco, sicuramente sufficiente per metter su il museo. Soltanto a parte l'occasione consente di fare una bella rimpatriata tra nobili che già oggi avranno modo d'incontrarsi animando un cocktail privato organizzato in onore di sua altezza. A loro potrebbe essere riservata la sorpresa di conoscere in anteprima il quadro finto catalogo, di gran valore, di cui il banditore non ha fatto trapelare neanche il nome dell'autore.

La decisione del duca sembra aver lanciato una moda tra coloro nelle cui vene scorre sangue blu. Per il prossimo autunno un altro erede dell'aristocrazia avrebbe deciso di disfarsi, in cambio di qualche miliardo, del patrimonio di famiglia. Per i Savoia quello di

vendersi l'eredità non è un atteggiamento nuovo. Vittorio Emanuele in questo è maestro. Grazie a lui quadri, gioielli, porcellane e libri di pregio sono andati a documenti e libri alle aste di Londra, Parigi, New York. In vendita è finita anche la villa Italia a Cascals, sede dell'esilio del «re di maggio». Più raffinata Maria Gabriella, invece, in nome della difesa dei beni di famiglia, nel 1987 ha «scippato» allo Stato italiano l'archivio dei Savoia che suo padre Umberto, morendo, aveva destinato all'Archivio di Torino. Nelle sedi: casse di rotture in Svizzera pare vi fossero oltre a documenti e libri anche una serie di oggetti preziosi. Poco affezionati, dunque, ai ricordi di famiglia gli eredi Savoia. Tanto da far esclamare al Ministro della Real casa, Falcone Lucifero nel momento in cui dopo 39 anni lasciava l'incarico: «Credo che si sia persa traccia di alcuni oggetti lasciati dal re d'Italia».